

CXXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 15 MARZO 1963**Presidenza del Vicepresidente GARDU****INDICE**

Legge regionale rinviata	2949
Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):	
ATZENI LICIO	2950
DE MAGISTRIS, relatore di maggioranza	2955
CARDIA, relatore di minoranza	2956
MELIS, Assessore all'industria e commercio	2961
MANCA	2966

La seduta è aperta alle ore 9 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Legge regionale rinviata.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo centrale, ai sensi dell'articolo 33 dello Statuto speciale della Sardegna, ha rinviato a nuovo esame del Consiglio la legge regionale 2 febbraio 1963: «Modifiche e integrazioni alla legge 20 febbraio 1957, numero 18 istitutiva dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature (E.S.A.F.)».

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di ri-

nascita economica e sociale della Sardegna. Prosegue l'esame del primo programma esecutivo.

Si dia lettura del paragrafo 23.42.

ASARA, Segretario:

23.42 - Accanto alla politica di incentivazione con il sistema di contributi, la legge 588 prevede altri efficaci strumenti di intervento:

a) - la partecipazione del Piano agli oneri per l'attrezzatura di aree e di nuclei di sviluppo industriale;

b) - la realizzazione di un organico piano di ricerche minerarie in tutta l'Isola;

c) - un'azione di iniziativa attraverso una società finanziaria di partecipazione.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati sei emendamenti: il primo a firma degli onorevoli Atzeni Licio, Cardia, Manca, Congiu e Ghirra; il secondo a firma degli onorevoli Cardia, Manca, Congiu e Atzeni Licio; il terzo a firma degli onorevoli Cardia, Congiu, Manca, Atzeni Licio; il quarto a firma degli onorevoli Spano, De Magistris e Soggiu Piero; il quinto a firma degli onorevoli De Magistris, Soggiu Piero e Spano; il sesto pure a firma degli onorevoli De Magistris, Soggiu Piero e Spano. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Aggiungere la seguente lettera d): "Politica creditizia del C.I.S. lettera d). La politica creditizia del C.I.S. sarà organicamente armonizzata e subordinata ai fini e agli obiettivi previsti dalla legge n. 588 e in particolare alle disposizioni in essa legge previste come interventi per lo sviluppo industriale. A questo scopo gli organi del C.I.S. terranno conto delle preferenze previste all'articolo 27, ultimo comma, per lo sviluppo della piccola e media impresa industriale e per la formazione e il potenziamento dell'industria di base e di trasformazione, con priorità per l'impiego delle risorse locali e dei criteri e delle priorità descritte nel 3° e 4° comma dell'articolo 30 della legge numero 588. Allo scopo di assicurare il coordinamento di cui sopra il Presidente del C.I.S. è invitato alle riunioni del Comitato di cui all'articolo 6 della legge numero 588».

«Alla fine del paragrafo aggiungere i seguenti commi: "Fondo per le garanzie sussidiarie. Ai sensi dell'articolo 30 ultimo comma della legge numero 588 è istituito presso l'Assessorato all'industria un fondo di 5 miliardi per la concessione di garanzie sussidiarie ai mutui concessi dagli istituti di credito a medie e piccole imprese. Il fondo è amministrato secondo le modalità previste dalla legge regionale 29 aprile 1960, numero 7. Nella concessione delle garanzie il limite previsto dall'articolo 30 ultimo comma della legge numero 588 sarà fissato tenendo conto della priorità di cui al 3° comma del medesimo articolo 30. Priorità assoluta e il limite massimo del 30 per cento saranno assicurati alle medie e piccole imprese di promotori sardi».

«Alla fine del paragrafo aggiungere i seguenti commi: "Anticipazioni per prestiti di esercizio. Ai sensi dell'articolo 31, comma 3° della legge n. 588 per la concessione di prestiti di esercizio a medio termine la Regione potrà effettuare anticipazioni agli istituti di credito fino alla somma di 10 miliardi. La concessione di prestiti di esercizio a medio termine e la loro misura saranno deliberate secondo le modalità previste dalla legge regionale 29 aprile

1960, n. 7. Nella concessione di tali prestiti di esercizio avranno priorità assoluta le medie e piccole imprese di promotori sardi».

«Aggiungere la seguente lettera d: "Politica creditizia del C.I.S. lettera d). La politica creditizia del C.I.S. sarà organicamente armonizzata ai fini e agli obiettivi previsti dalla legge numero 588 per lo sviluppo industriale. A tal fine il Presidente del C.I.S. è invitato alle riunioni del Comitato di cui all'articolo 6 della legge numero 588».

«Alla fine del paragrafo aggiungere i seguenti commi: "Fondo per le garanzie sussidiarie. Ai sensi dell'articolo 30 ultimo comma della legge numero 588 è istituito un fondo di 3 miliardi per la concessione di garanzie sussidiarie ai mutui concessi dagli istituti di credito a medie e piccole imprese. Nella concessione delle garanzie il limite previsto dall'articolo 30 ultimo comma della legge numero 588 sarà fissato tenendo conto dei criteri della priorità di cui al 3° comma del medesimo articolo 30. Priorità assoluta sarà accordata alle medie e piccole imprese di promotori sardi».

«Alla fine del paragrafo aggiungere i seguenti commi: "Anticipazioni per prestiti di esercizio. Ai sensi dell'articolo 31, comma 3° della legge numero 588 per la concessione di prestiti di esercizio a medio termine la Regione potrà effettuare anticipazioni agli istituti di credito fino alla somma di 6 miliardi. Nella concessione di tali prestiti di esercizio avranno priorità assoluta le medie e piccole imprese di promotori sardi. L'ammontare dei prestiti, degli interessi, diritti e spese accessorie su loro gravanti, saranno regolati in conformità alle norme previste dalla legge regionale 18 maggio 1957, numero 23 e successive modificazioni».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per illustrare il primo emendamento di cui è firmatario.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in particolare mi preme sottolineare i problemi che concernono la politica

creditizia e specificamente le questioni che riguardano il Credito Industriale Sardo. Abbiamo ritenuto opportuno presentare un emendamento aggiuntivo al paragrafo 23.42, dopo aver rilevato l'esistenza di una lacuna nel Piano. Non si dice alcunchè, nel Piano, sulla politica del C.I.S., nè si stabiliscono delle norme e dei criteri per la politica creditizia. A nostro parere, invece, si pone la necessità di stabilire alcuni principi su cui fondare la politica creditizia esercitata dal Credito Industriale Sardo in relazione ai problemi della industrializzazione.

Nello schema di sviluppo — è vero — si accenna alle questioni che riguardano il Credito Industriale Sardo, ma soltanto in riferimento allo sviluppo industriale avutosi nell'Isola in questi ultimi anni, sul quale si fondano le prospettive per lo sviluppo industriale futuro tenendo conto anche dei finanziamenti che il C.I.S. ha ottenuto per il 1963. Nulla si dice, invece, per quanto riguarda la politica che il Credito Industriale Sardo ha perseguito da quando è stato costituito; in particolare non si giudica se tale politica, per quest'ultimo anno, corrisponda ai principi della legge 588.

Già nel dibattito generale sul Piano, i colleghi del mio Gruppo che si sono occupati di problemi industriali hanno fatto uno sforzo per puntualizzare l'esigenza di una modificazione della politica che il Credito Industriale Sardo ha perseguito fino a questo momento. Noi riteniamo, infatti, che la politica del C.I.S. non abbia corrisposto a quelle esigenze industriali che effettivamente avrebbero potuto permettere un generale sviluppo economico della Sardegna. Da parte della maggioranza, sempre nella discussione generale, si è ugualmente parlato delle questioni concernenti i problemi dell'industrializzazione e della politica condotta dal Credito Industriale Sardo. In particolare, è stato l'onorevole Spano a soffermarsi su questi problemi. E lo ha fatto assumendosi la difesa, persino calorosa, della politica del C.I.S., da lui posta a base dell'ulteriore sviluppo che attraverso il Piano dovrebbe essere realizzato in Sardegna.

La linea esposta dall'onorevole Spano si può

sintetizzare in una politica di difesa della iniziativa privata. Il Credito Industriale Sardo, sollecitando questa iniziativa, dovrebbe azionare le tendenze spontanee degli investimenti. La Regione dovrebbe avere il compito delle scelte. Ora io mi domando se fino a questo momento, nella politica di industrializzazione di cui si è fatto promotore il Credito Industriale Sardo, vi sia stata una scelta della Regione o se invece questo Istituto non abbia direttamente operato le scelte senza che il potere pubblico potesse dare un indirizzo a una politica creditizia effettivamente democratica. Credo non sia inopportuno rilevare come il silenzio che sulla politica del C.I.S. traspare dal Piano di rinascita voglia significare esattamente che l'unica scelta che si fa è quella di avallare l'indirizzo fin qui perseguito e di farne la base per la futura politica di industrializzazione.

Mi pare si possa rilevare una contraddizione tra quanto è stato affermato dall'onorevole Spano nella discussione generale del Piano a difesa all'indirizzo del Credito Industriale Sardo, e quanto invece venne affermato in occasione della discussione della legge 71 concernente l'aumento della quota di partecipazione della Regione al fondo capitali del C.I.S. In tale occasione l'onorevole De Magistris, credo parlando a nome del Gruppo di maggioranza e non a titolo personale, mosse delle critiche assai forti alla politica industriale del C.I.S., sostenendo come l'azione del C.I.S., tendente a favorire il sorgere di grandi complessi privati, non costituisse il modo migliore per aprire la strada ad uno sviluppo economico sardo. Lo onorevole De Magistris muoveva in quella occasione anche dei seri appunti all'operato della Giunta regionale, sia per la mancata consultazione della Regione in occasione dell'aumento dei capitali del C.I.S., sia per la presentazione assai burocratica del disegno di legge sul C.I.S., considerata tale da non incoraggiare un dibattito politico sull'indirizzo, sulla linea, sulla politica del Credito Industriale Sardo.

Sempre in tale occasione, l'onorevole Piero Soggiu, del Gruppo sardista, avanzò ampie riserve sulla politica del C.I.S. e sul mancato controllo del potere pubblico su tale istituto.

Tutti i Gruppi che intervennero nel dibattito si associarono nella critica alla politica industriale perseguita dal Credito Industriale Sardo fin dalla sua costituzione. Lo stesso onorevole Assessore all'industria, sempre in quella occasione, a conclusione del dibattito, parlando a nome della Giunta, si unì al coro di critiche avanzate da tutti i settori del Consiglio. I resoconti consiliari così sintetizzano il discorso dell'Assessore all'industria: «Dichiara che non tutto quello che il C.I.S. ha operato nel settore degli investimenti industriali è condiviso dalla Amministrazione regionale. In particolare non è condivisa la ristrettezza verso gli operatori locali, che sono proprio quelli che hanno maggiore bisogno di credito agevolato. Uno dei più frequenti motivi di frizione tra Amministrazione regionale e C.I.S. è dato proprio da questo orientamento puramente bancario del C.I.S., il quale dimentica di essere stato creato, come l'I.R.F.I.S. e l'I.S.V.E.I.M.E.R., per stimolare e correggere lo sviluppo del Mezzogiorno anche con rischio oltre che con coraggio». Continuando, l'Assessore all'industria si augurò che per il futuro il Credito Industriale Sardo dovesse perseguire un indirizzo che fosse in armonia coi principi stabiliti dalla legge 588.

Ora, io mi domando che cosa sia rimasto di quella discussione, che cosa sia sortito da quelle critiche nella stesura del Piano di rinascita. Il C.I.S. è addirittura posto alla base del processo di industrializzazione, e tutte le ipotesi di politica industriale, praticamente, si fondano su quanto finora ha fatto il Credito Industriale Sardo. Il C.I.S. continua nella sua azione, tesa soprattutto a favorire la venuta in Sardegna dei grandi monopoli privati. L'attività del C.I.S. negli ultimi tre anni dà un quadro chiarissimo della linea che il dottor Garzia persegue nella politica di industrializzazione. Nel 1961, 34 domande ammesse all'investimento per 36 miliardi e 67 milioni. Di questi, per il settore cartario e chimico ben 30 miliardi e 967 milioni. Per il 1962, 28 domande ammesse ad investimento per un totale di 72 miliardi e 572 milioni. Di questi solo al settore chimico ben 55 miliardi e 968 milioni. Domande istruttorie per il 1963: 123 per un totale di 160

miliardi e 393 milioni. Di questi, settore chimico e cartario, ben 107 miliardi e 794 milioni. Per i tre anni risulta che, per investimenti nel settore petrolchimici di prima lavorazione, si assorbe il 62 per cento di tutti gli investimenti.

L'onorevole Presidente della Giunta nella conclusione del dibattito generale sul Piano di rinascita ha egualmente tentato una difesa della politica perseguita dal C.I.S. in particolare sostenendo che, in effetti, se era vero che il settore chimico aveva assorbito gran parte dei finanziamenti, comunque alcuni dei complessi ammessi ai finanziamenti avrebbero sfruttato le risorse locali. Io non credo molto a questa affermazione. Si può dire che la Rumianca sfrutti una risorsa locale? Credo che sia estremamente limitato lo sfruttamento di risorse locali da parte della Rumianca; altrettanto dicasi per l'impianto petrolchimico che deve sorgere a Sarroch, per quello che dovrebbe sorgere a Portovesme e per l'impianto chimico di Portot Torres. A detta dell'onorevole Corrias, la Sardamag di Sant'Antioco sfrutterà il magnesio che trarrà dall'acqua del mare. In effetti, questo sembra essere l'unico complesso che sfrutterà una risorsa locale. Ma non credo che il caso della Sardamag costituisca un elemento valido per qualificare una politica. Intanto, per il grosso investimento necessario per quello impianto il numero dei lavoratori che vi troveranno occupazione sarà relativamente modesto, 130-140 unità. E va tenuto presente, anche se la notizia è stata smentita, che i dirigenti della Sardamag hanno richiesto che non sorgesse il ponte girevole, perchè questo avrebbe danneggiato la possibilità di sfruttamento delle acque dello stagno, le quali sarebbero state corrotte dall'apertura di un varco per le acque del mare aperto. Che questa richiesta sia stata avanzata risulta dal fatto che l'Amministrazione comunale di Sant'Antioco, democristiana, ha deciso di non rivendicare più la costruzione del ponte girevole.

Su questo problema non è stata mai detta una parola precisa dall'onorevole Assessore all'industria. Ricordo che la prima interrogazione che mi permisi di presentare all'onorevole

Assessore all'industria assieme al collega Cardia sulla questione del ponte girevole di Sant'Antioco risale esattamente al mese di agosto del 1960. A tutt'oggi, mese di marzo 1963, a questa interrogazione non è stata data ancora risposta.

Si pone, dunque, il problema di cambiare la politica industriale della Regione. La politica attualmente perseguita non varrà, certo, a risolvere i problemi della nostra Isola. E' una politica che, come chiaramente denuncia lo schema di sviluppo, in dieci anni si è dimostrata un fallimento. La Sardegna, che nel 1951 aveva il 5,36 per cento della popolazione residente occupata nell'industria, dopo dieci anni è scesa al 4,37 per cento; la nostra Isola è stata l'unica regione del Meridione d'Italia a vedere, nel corso degli ultimi dieci anni, una diminuzione degli occupati nell'industria. Di ben 11.077 lavoratori, dal 1951 ad oggi, è il calo dell'occupazione industriale sarda. Gli stessi dati sul reddito regionale rispecchiano le gravissime conseguenze della mancata politica di industrializzazione veramente democratica. Si ha, dal 1954, un aumento del reddito regionale complessivo di circa il 45 per cento, mentre nazionalmente si ha un aumento del 73 per cento; nello stesso periodo in Sardegna si ha un aumento del reddito *pro capite* del 38 per cento, mentre in campo nazionale si ha un aumento del 62 per cento.

I risultati della mancata politica di industrializzazione si riscontrano, del resto, nella fortissima emigrazione, di cui si è parlato a lungo nel corso della discussione generale. Nel 1961-'62 la emigrazione ha assorbito l'incremento naturale della popolazione; nella Provincia di Cagliari 28 Comuni hanno visto diminuire, in assoluto, in dieci anni, la loro popolazione; nella Provincia di Nuoro ve ne sono 19; nella Provincia di Sassari ve ne sono 40, su appena 78 Comuni complessivi. Noi riteniamo che oggi, nel discutere il Piano di rinascita, si ponga la esigenza di modificare completamente la politica di industrializzazione perseguita dal C.I.S. In verità, tutta la politica industriale regionale deve essere modificata, ma in particolare ritengo che debbano essere

largamente modificati i criteri e gli indirizzi adottati dal C.I.S. Occorre cambiare indirizzo, occorre operare una svolta profonda. Fino ad ora chi ha diretto la politica industriale isolana è stato il Credito Industriale Sardo, non la Regione, non l'Assessorato dell'industria. Il potere pubblico non ha influito su questa politica; anzi ha fatto sì che il C.I.S. imponesse una linea privatistica alla politica di industrializzazione. Lo stesso potere pubblico e lo stesso Assessorato dell'industria sono rimasti, così, esautorati.

Queste affermazioni, onorevoli colleghi, non sono soltanto nostre; le stesse affermazioni vengono fatte dalla Democrazia Cristiana, o almeno da una parte di essa. In un numero recente de «Il Democratico», di cui è direttore l'onorevole Soddu, che non vedo in aula, in polemica con la politica industriale della Regione si dice che, per l'industria, non occorrono tanto finanziamenti quanto una vera e propria politica. Ciò significa che la Regione non fa una politica. Ma in effetti una politica regionale c'è, soltanto che è sbagliata. «Il Democratico» dice che «nonostante i molti miliardi erogati in questi anni, il settore industriale sardo, unico in tutto il Mezzogiorno, è andato sempre più decadendo. La responsabilità non è solo del C.I.S., e tocca alla Regione determinare una nuova politica, più coraggiosa e più precisa». E' istruttivo leggere alcune delle considerazioni contenute in questo articolo. Dispiace soltanto che gli estensori o il direttore del periodico non abbiano ritenuto opportuno fare le stesse osservazioni in questa assemblea, in occasione della discussione del Piano di rinascita.

Si dicono, in questo articolo, alcune cose estremamente interessanti. A un certo punto si afferma: «Per quanto ne sappiamo noi, per i dati pubblicati da diverse fonti si può affermare che, nonostante i molti miliardi erogati dal C.I.S., il settore industriale sardo, unico in tutto il Mezzogiorno, lungi dal fare grandi progressi è andato in questi anni sempre più decadendo come capacità produttiva e come numero di persone occupate». Ma la responsabilità non viene data solamente alla direzione del Credito Industriale Sardo; la responsabilità

viene attribuita anche al potere pubblico. «Ed è evidente [prosegue «Il Democratico»] che le responsabilità non si possono far risalire solo alla politica del C.I.S., nè ai suoi dirigenti può essere assegnato il compito di promuovere, essi soli, una diversa politica». Il periodico individua nell'Assessorato dell'industria la responsabilità della politica del C.I.S. in questi anni. Dopo una parte assai lunga in cui si critica ampiamente tutta la politica fatta, l'articolo affronta il punto centrale del problema: «Perchè il discorso non sembri teorico ed astratto dobbiamo dire a questo punto che, se il Piano di rinascita dovesse fondare le sue previsioni, e quindi l'azione che logicamente ne deriva, sulle risultanze della politica di industrializzazione fin qui praticata, ben scarsi sarebbero, alla fine del periodo previsto, i risultati di accrescimento e di distribuzione del reddito e di aumento della occupazione nel settore industriale. Per quanto è dato sapere, infatti, i nuovi posti di lavoro creati dalle nuove industrie sono molto limitati ed il loro costo è altissimo, più alto certo della media del Mezzogiorno ed enormemente lontano dalle previsioni fatte dal Centro regionale della programmazione».

Qui si ripropongono le questioni sollevate ieri dal collega Ghirra in riferimento alle prospettive della occupazione. «Può anche darsi che l'industria incentivata dal C.I.S. sia quella più moderna, quella dell'avvenire. Sta di fatto che queste industrie non sono state capaci di produrre occupazione diretta ed indiretta in grado soddisfacente, nè si dimostrano capaci di assumere il ruolo di industrie motrici di altre iniziative. Se sono assenti queste due caratteristiche fondamentali, riescono difficilmente comprensibili e quindi scarsamente condivisibili i criteri che hanno guidato la scelta delle industrie da incentivare e promuovere ed è giustificata la perplessità da noi manifestata attorno a questo problema. Sappiamo bene [prosegue il giornale] che la strada da noi indicata non è facilmente percorribile, nè è giusto addossare ad una sola persona la responsabilità di determinare un indirizzo diverso da quello tradizionale. Nè appare ragionevole pretendere che il C.I.S. da solo sia aggravato da

compiti così gravi e complessi, ma appunto per questo abbiamo ritenuto doveroso richiedere una più stretta collaborazione, un più rigoroso controllo, una più attenta azione di stimolo, di guida in questo campo da parte dell'Amministrazione regionale».

E' esattamente quel che noi sosteniamo, quel che fino a questo momento non è stato fatto: il controllo pubblico sulla politica creditizia che il Credito Industriale Sardo ha condotto, la modificazione della politica privatistica, quindi anti sarda, che il C.I.S. ha perseguito fino a questo momento. Da qui le ragioni del nostro emendamento, che tende a far sì che nel Piano di rinascita sia stabilito quale debba essere la politica creditizia del Credito Industriale Sardo.

Su che cosa noi poniamo l'accento? Vogliamo che la politica del C.I.S. sia organicamente armonizzata e subordinata ai fini e agli obiettivi previsti dalla legge 588. E sosteniamo ciò, in particolare, per quanto riguarda gli articoli 27 e 30 di detta legge, che, come i colleghi sanno, concernono il potenziamento dell'industria di base e di trasformazione con priorità per lo impiego di risorse locali. Sono le risorse locali che occorre ricercare, valorizzare; sono queste che bisogna mettere in moto attraverso la costruzione di impianti industriali, anche di grandi dimensioni.

Un altro articolo della legge 588 da tener presente è l'articolo 30, esattamente al terzo e al quarto comma, secondo il quale nella concessione dei contributi dovranno avere priorità assoluta quelle industrie che, oltre al ciclo produttivo di base, attuano anche i cicli di lavorazione successiva. Ora, su questo problema e sulla politica creditizia del C.I.S. è stato anche presentato un emendamento da parte di alcuni colleghi della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione. L'emendamento dei colleghi Spano - De Magistris - Piero Soggiu accoglie le nostre critiche, ed in esso, così come nel nostro emendamento, si dice che la politica del C.I.S. dovrà essere organicamente armonizzata coi fini e cogli obiettivi previsti dalla legge 588. E' importante che queste critiche siano state raccolte; ciò significa che, effettivamente, su questi problemi abbiamo colpito giusto

indicando nel fallimento della politica di industrializzazione la responsabilità del C.I.S. e della Regione.

Credo sarebbe opportuno, se fosse possibile, giungere ad un unico emendamento, sì da stabilire con precisione i compiti del Credito Industriale Sardo, perchè si possa esercitare quotidianamente su questo istituto il controllo necessario per coordinare la politica creditizia con la politica di sviluppo economico che interessa la Regione, che interessa i Sardi. A tale fine io invito i colleghi della Democrazia Cristiana a studiare la possibilità di addivenire ad un emendamento concordato per stabilire con precisione la linea che il Credito Industriale Sardo dovrà seguire nel futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

DE MAGISTRIS (D.C.), relatore di maggioranza. L'intento del nostro primo emendamento è quello di annunciare la volontà di armonizzare col Piano di rinascita la politica creditizia che agisce, in Sardegna, attraverso diversi canali, uno dei quali, e non dei minori, è quello del Credito Industriale Sardo. Ci si deve però limitare ad una enunciazione programmatica di questa volontà, poichè per statuto e per legge la politica creditizia del C.I.S. è determinata e dagli organi di vigilanza (Comitato Industriale per il Credito e Ministeri abilitati a determinare la politica creditizia del Paese), e dagli organi dirigenti dell'istituto, nei quali siede anche una rappresentanza della Regione.

Però, al di là delle questioni giuridiche sulla competenza e sulla sede, quando si parla di programmazione industriale si sa che, in questo campo, così si dice volgarmente, ha il coltello dalla parte del manico chi dispone dei soldi. E poichè i soldi in buona parte li dà la Regione, si può sempre intervenire, non soltanto sugli organi direttivi del Credito Industriale Sardo, ma anche attraverso la concessione dei contributi. I contributi, infatti, consentono al C.I.S. di completare la politica finanziaria fondata sui mutui e relativa all'industria. I mutui

non vanno disgiunti dai contributi, e poichè la legge 588 prevede anche la partecipazione dei fondi del Piano alla diminuzione dei tassi di interesse, si ha la possibilità concreta di intervenire concedendo la riduzione di questi tassi. A questo modo si interviene attivamente nella vita del Credito Industriale Sardo, per le somme che l'istituto reperisce sul mercato a tasso di interesse elevato e che difficilmente potrebbe erogare se non intervenisse il Piano per ridurre il tasso di interesse.

Poichè questo intervento nella vita del C.I.S. deriva da una situazione di fatto, credo che in sede di programmazione non sia il caso di stabilire norme dettagliate. La politica finanziaria industriale, in effetti, sarà determinata dagli organi competenti, Giunta e Consiglio regionale. Non si può pertanto che indicare la volontà di armonizzare la politica del Credito Industriale Sardo con la politica della programmazione. E quale debba essere la politica della programmazione si determina anno per anno, volta per volta, e comunque secondo le linee già contenute nel programma.

La differenza tra il nostro emendamento e quello presentato dai colleghi comunisti è formale e risponde anche ad esigenze di rispetto della situazione di diritto esistente. Se non ricordo male, nell'emendamento illustrato dal collega Licio Atzeni si parla di subordinazione. Ma la subordinazione non può derivare dalla legge 588. La Regione può di fatto determinare la politica creditizia regionale, ma di diritto la determinazione di questa politica è di competenza nazionale.

Per quanto riguarda il nostro secondo emendamento debbo dire che con esso i proponenti si sono limitati a dare attuazione a quanto è disposto dall'ultimo comma dell'articolo 30 della legge 588 proponendo la istituzione di un fondo di tre miliardi per la concessione di garanzie sussidiarie su investimenti per l'ammontare di circa 100 miliardi. La misura di cinque miliardi proposta nel secondo emendamento dei colleghi comunisti ci pare eccessiva. Il calcolo che ci ha portato a ritenere esatta la misura di tre miliardi è questo: con tre miliardi si riesce a garantire investimenti per 100 miliardi.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Facendo la politica del C.I.S.?

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. No, c'è tutta la esperienza delle garanzie concesse dalla Regione, la quale ha concesso il 20 per cento della somma per la quale ha offerto la sua garanzia. *Contra factum non valet argumentum*. Gli istituti di credito sono ben felici di avere a garanzia il 20 per cento della somma per la quale si è sottoscritta la fidejussione. Ripeto: i conti portano a questo risultato.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Nei confronti del C.I.S.?

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. No, nei confronti di qualunque banca. La Regione, collega Cardia, ha offerto garanzie sussidiarie anche nei confronti di altri istituti di credito. E tutti gli istituti creditizi, per l'immobilizzo di tipo reale quali gli immobilizzi industriali, si contentano di una garanzia così calcolata. Anzi, in verità, una garanzia così calcolata è addirittura eccessiva, perchè la Regione risponde, in termine bancario, con il suo patrimonio, che è facilmente accessibile. Si va, dunque, al di là della garanzia; in sostanza si mettono a disposizione delle banche dei fondi che esse possono utilizzare. Come garanzia da parte della Regione, un banchiere privato di vecchio stampo, con i baffi, si accontenterebbe della firma del Presidente. E' solvibile, la Regione! Quando si dà il 20 per cento della somma garantita si fa un trattamento veramente di fiducia.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. I banchieri con i baffi fallivano, per finanziare l'industria!

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. No, non fallivano. Quando la vecchia banca italiana interveniva in operazioni di credito industriale, dimostrava un notevole coraggio, non andava a cercare garanzie, rischiava in pieno, interveniva direttamente negli in-

vestimenti e, a mio modesto avviso, erano, quelli, tempi felici per l'industria. Ma sono cambiati i tempi, ed oggi è proibito per gli istituti di credito fare investimenti. La situazione è cristallizzata dal 1934 e pare non sia modificabile.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Salvo che per il cacao.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. D'accordo, salvo che per il cacao: ogni regola ha le sue eccezioni. Quando si parla della garanzia da offrire, l'unica priorità da noi ritenuta valida è quella dei medi e piccoli imprenditori, delle medie e piccole industrie che abbiano dei promotori locali. E', questa, una priorità che ci pare da accordare perchè appunto l'esperienza dimostra che gli imprenditori locali meno dotati di capitale iniziale hanno maggiormente bisogno di garanzie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare il secondo ed il terzo emendamento di cui è firmatario.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non mi sembra casuale che nel Piano manchi ogni accenno sia al fondo di garanzia che al fondo per il credito di esercizio. Che ciò non sia casuale risulta anche dall'intervento dello onorevole De Magistris, il quale ne riduce a tal punto l'importanza da renderli evanescenti sì che tra essi e il nulla non ci pare resti alcuna differenza. Gli estensori del Piano non annoverano questi strumenti tra quelli necessari per condurre avanti una politica di industrializzazione. La verità è che, sulla linea che vede al centro la politica del C.I.S. e dei contributi, cioè della incentivazione, della espansione, in Sardegna, delle strutture del capitalismo italiano e estero, sulla linea della colonizzazione capitalistica, il fondo di garanzia ha un rilievo o modestissimo com'è quello che gli conferisce l'onorevole De Magistris, o addirittura nullo, come nel Piano...

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma 300 miliardi sono pochi?

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Risponderò sia a proposito di questa osservazione sia di quella considerazione, piuttosto formalistica, che l'onorevole De Magistris faceva ieri in materia di possibilità per l'impresa pubblica di reperire sul mercato dei capitali i fondi necessari per la sua azione. L'intervento dell'impresa di Stato incontra ostacoli non di carattere tecnico, ma di carattere politico, e non esiste un mercato finanziario neutro se non nella mente di pseudo tecnici. Esiste un mercato finanziario politicamente diretto, orientato da forze precise, le quali fanno ostacolo allo intervento dell'industria di Stato.

Ecco perchè è necessario dotare, come ribadirò, la Società finanziaria di un capitale di fondazione che non risponda a criteri tecnici, ma a criteri di carattere prevalentemente economico e politico. So bene che vengono in Sardegna industrie che non portano capitali propri e gli si aprono tutte le porte, in base al principio secondo cui la Montecatini o la Timavo o la Rumianca sono in grado di fornire le più ampie garanzie. Ma occorre non dimenticare che l'odierna capacità della Montecatini, della Rumianca di garantire i finanziamenti a loro favore, è frutto della drammatica storia della banca italiana, nel corso degli ultimi cento anni, durante i quali erano le banche a fallire, riversando sulle spalle del popolo italiano i pesi e gli oneri dello sviluppo industriale del nord. In effetti, chi ha la mente rivolta verso la Montecatini, Rumianca, Timavo o Moratti, al fondo di garanzia o al credito d'esercizio può non pensare minimamente.

Questa è la ragione per cui nel Piano di rinascita questi istituti non ci sono. L'onorevole Soggiu Piero dirà che è inutile ripetere nel Piano norme che sono contenute nella legge 588. Ma allora, invece di 500 pagine ne bastavano dieci. Invece, si dedicano alla politica del C.I.S. decine e decine di pagine di esaltazione, e si trascura di parlare di istituti che sono indispensabili su una linea democratica di politica industriale.

Ma non si tratta di semplice omissione. In realtà, la legge 588, pur con i suoi limiti gravi, è su un terreno sul quale voi rifiutate di por-

vi. Qui è il punto: voi non siete nemmeno per una politica di centro-sinistra, siete invece per una politica sostanzialmente centrista. Questa è la vostra reale natura, che non cambiano le critiche e gli attacchi di Soddu a Melis ed al Partito Sardo d'Azione; caso mai, essi rivelano spirito integralistico e ipocrisia, la tendenza, cioè, a commettere errori, ed errori gravi, salvo a riversarne la responsabilità sul Partito Sardo d'Azione e sull'onorevole Melis, quasi che la Democrazia Cristiana non potesse fare una politica più giusta perchè condizionata dal Partito Sardo d'Azione.

La colpa del fallimento della Democrazia Cristiana viene rigettata sul Partito Sardo d'Azione. I vantaggi, la gloria di quel che è stato fatto sono della Democrazia Cristiana. «Il Democratico» dell'onorevole Soddu attacca, in modo violento, il Partito Sardo d'Azione e l'onorevole Melis in persona e ad essi attribuisce il fallimento della politica elettrica, il fallimento della politica industriale e la linea di cedimento ai monopoli. Quando l'onorevole Melis si sdegna con noi per le nostre critiche, spesso dure, egli farebbe bene a considerare che, nei nostri discorsi almeno, non c'è nessun riferimento alla correttezza personale e non c'è se non il massimo rispetto per il Partito Sardo d'Azione, per il suo passato, per il suo presente e per quello che esso può fare in avvenire. Ma nel giornale dell'onorevole Soddu vi sono accuse che investono il Partito Sardo d'Azione nel suo passato, nel suo presente e nel suo avvenire, e il Partito Sardo d'Azione vi viene presentato con dilleggio; in un articolo, per esempio, esso viene chiamato partito carbosardo d'azione con riferimento ai legami intercorrenti tra Partito Sardo d'Azione e dirigenti della Carbosarda. Questo attacco al Partito Sardo d'Azione viene fuori non dai margini della Democrazia Cristiana, ma da una parte bene individuata e importante della Democrazia Cristiana, da quella che in quest'aula poi ne guida l'azione.

Noi accusiamo l'onorevole Pietro Soddu e gli altri numerosi colleghi della sua corrente di parlare sul giornale, ma di non parlare nel Consiglio, di attaccare il Partito Sardo d'Azio-

ne per una politica che collegialmente la Giunta decide ed attua giacchè, dato per ammesso che il principale responsabile ne fosse l'onorevole Melis, è certamente vero che la Giunta è solidale con lui; la tattica dell'onorevole Soddu verso l'attuale Giunta si può così sintetizzare: attaccarla duramente sulla stampa di corrente, difenderla a spada tratta qui nel Consiglio. A che cosa porta tutto ciò? Porta alla conseguenza che nel Consiglio non si discute. In Consiglio ci siamo noi ad attaccare, ma gli altri stanno zitti, addirittura non ci vengono. In Consiglio non si ripete, da parte di Soddu, il sarcastico: «*Quo vadis, Melis?*». Così, però, si fa scadere la funzione dell'assemblea.

Gli emendamenti che l'onorevole De Magistris ha presentato sono, è evidente, frettolose ricopiature dei nostri emendamenti. Non per questo noi li disdegnamo. Anzi, siamo grati all'onorevole De Magistris di avere testimoniato con ciò che le nostre osservazioni sono giuste, i nostri emendamenti pertinenti. Qualcuno diceva, ieri: «A che serve questa discussione?». La verità è che, se noi non avessimo presentato questi emendamenti, se voi non li aveste ricopiati, se, in una parola, il Piano fosse stato approvato così com'era, nel Piano non ci sarebbe, per restare all'argomento, nè fondo di garanzia nè fondo per il credito di esercizio. Ecco il valore del dibattito che noi facciamo su questo punto e su altri, che non vuol essere oziosa discussione accademica, ma intervento per correggere errori e storture gravi che sono nel Piano della Giunta.

Per quanto concerne la politica creditizia del C.I.S., la richiesta nostra di un abbinamento degli emendamenti credo possa essere accettata. Temo, però, che la mancata sottolineatura, nel testo dell'onorevole De Magistris, delle precise priorità che la legge 588 fissa anche per il C.I.S., anzi proprio per il C.I.S., che è, e resta, strumento centrale della politica di industrializzazione, significhi, in realtà, che voi non osate imporre al C.I.S. quel che la legge 588 prescrive, ma che voi dovete attuare, poichè non si tratta semplicemente di «armonizzare» la politica del C.I.S. con quanto la 588 stabilisce, ma di costringere il C.I.S. ad atte-

nersi a quelle precise priorità che sono fissate nella legge 588 all'articolo 27: sviluppo della piccola e media impresa industriale; potenziamento dell'industria di base e di trasformazione; impiego delle risorse locali. Queste norme debbono essere rispettate integralmente dal C.I.S.

Il mutamento di rotta del C.I.S. deve essere radicale. Ma perchè ci sia questo mutamento di rotta, è necessario che al C.I.S. sia ordinato di compierlo. Ora, il mutamento di atteggiamento del C.I.S. verso la piccola e la media impresa e soprattutto verso l'industria che utilizzi le risorse locali, richiede come strumenti collaterali, ma importanti, il fondo di garanzia e il fondo per il credito di esercizio. La verità è che per poter fare andare avanti una classe imprenditrice in Sardegna occorre crederci. Se non ci si crede, bisogna dirlo chiaramente e proporre un'altra strada diversa da quella prevista nella legge 588. Non è, infatti, possibile, ad ogni pie' sospinto, evocare una classe imprenditoriale sarda e poi, sia che si tratti dei pescatori sia che si tratti degli industriali, concludere con una visione pessimistica che rasenta il razzismo di certi sociologi positivisti di 50 anni. Quando si dice, e dispiace che si dica anche da parte di colleghi del Partito Sardo d'Azione, che contro questo razzismo ha combattuto nel passato le sue più belle battaglie, quando si dice che la colpa dei fallimenti nel campo della piccola pesca, fallimenti tragici...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio* ... era delle forze politiche. Questo è il nostro parere.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Lei sa che mi sforzo di vedere oggettivamente nei problemi che ci stanno di fronte...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma bisogna interpretarli.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ha parlato di 50 anni fa.

IV LEGISLATURA

CXXXVIII SEDUTA

15 MARZO 1963

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Mi sforzerò, onorevole Melis, di chiarire il mio pensiero. Quando si dice...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ne ha parlato richiamandosi alla azione del Partito Sardo d'Azione.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ella sa bene, onorevole Melis, che in tutte le occasioni in cui io ho espresso il mio parere sul Partito Sardo d'Azione, il giudizio è stato sempre sereno ed oggettivo, anche nei momenti in cui vi erano forti attriti tra noi e il Partito Sardo d'Azione. Quindi mi consenta di chiarire quel che voglio dire. Quando l'onorevole Soggiu Piero attribuisce ai pescatori sardi, che sono quelle determinate forze sociali che noi conosciamo, con quella determinata formazione economica, sociale e culturale, la colpa dei loro fallimenti, egli ipotizza, evidentemente, una linea di sviluppo spontaneo di queste forze, egli dimentica che esse sono state tenute nell'oppressione da secoli di violenza, di violenza sociale e politica, della rivolta contro la quale la storia della Sardegna è piena in tutte le sue pagine, rivolta sfortunata fino, speriamo, all'epoca nostra.

Ebbene, in questa concezione io trovo qualcosa, seppure in diversa misura, di quel discorso che, appunto, certi sociologi di cinquanta anni fa facevano quando dicevano: «Voi Sardi siete come siete perchè appartenete ad una popolazione inferiore; quindi non potete lamentarvi, questo è il vostro destino». Tutto il movimento autonomista è sorto per combattere contro questa posizione, per affermare la possibilità che il popolo sardo vada avanti con le sue forze e trovi una strada di progresso. Anche nell'opinione pubblica e in certi strati della classe politica sarda non è difficile riscontrare posizioni di facile irrisione nei confronti degli sforzi compiuti da imprenditori sardi di cui troppo spesso si rilevano i fallimenti e gli insuccessi, dimenticando che la grande industria italiana è intessuta di avventure e di fallimenti ben più colossali e ben più gravi, dimenticando che le odierne strutture monopolistiche

si ergono proprio su queste rovine, fallimenti, avventure speculative, guerre e così via. In tal modo si alimenta una sfiducia pregiudiziale verso l'impresa locale, verso ogni tentativo di evocare e formare una classe imprenditoriale locale e di formarla anche con strumenti di forzatura del processo spontaneo, cioè impiegando strumenti e istituti nuovi che consentano questa crescita e questa formazione.

Certo, se guardiamo al quadro dei tentativi fatti finora dagli imprenditori sardi, può venirne fuori una rappresentazione grottesca, ma può uscirne anche un altro tipo di rappresentazione. Siamo, cioè, di fronte a tentativi, spesso non riusciti, di dar vita ad un tessuto economico cui in questa fase anche noi esponenti delle classi lavoratrici e popolari guardiamo e dobbiamo guardare in un modo positivo. Perchè, però, da questa situazione, che ha aspetti fallimentari, si possa andare avanti occorre che siano trovati strumenti nuovi di sostegno. Questo vale, ad esempio, per la cooperazione. Quando la legge 588 parla di un programma di sviluppo della cooperazione, siamo già fuori del tradizionale processo di sviluppo spontaneo. Programmare la cooperazione significa trovare strumenti nuovi per pianificare uno sviluppo sistematico della cooperazione. Significa passare, cioè, su un terreno che non è quello tradizionale dell'educazione lenta, graduale, alla cooperazione. La cooperazione non potrà sorgere se non dal basso, attraverso la formazione di una coscienza cooperativistica. Ma anche la coscienza si può formare attraverso interventi che modifichino la struttura economica e sociale e l'ambiente culturale. Se voi liberate i pescatori dal servaggio attuale, se voi predisponete gli strumenti di una radicale riforma del settore, allora si forma una coscienza nuova, si forma il terreno per la moderna cooperazione.

Invece, il C.I.S., nei confronti della possibilità di formare una classe imprenditoriale sarda, è su una posizione assolutamente negativa. Lei, onorevole Melis, ha avuto il torto di non valersi anche delle nostre sollecitazioni per portare nel Consiglio, rispondendo a interrogazioni e a interpellanze, questioni che avrebbero

posto l'accento sul carattere negativo della politica del C.I.S. Prendiamo il caso del gruppo sardo che ha progettato di creare in Sardegna un impianto per la elettrosiderurgia. Nei loro confronti è facile fare dell'ironia. Dinanzi alla Gulf o a Moratti non c'è da far altro che togliersi il cappello. Se si tratta di Sardi che tentano di organizzare qualche industria, si parla subito di corruzione e di elettoralismo. Se invece si tratta della Gulf, della Timavo, della Rumianca, allora non è lecito avanzare l'ombra di un dubbio. Questa è la politica del C.I.S.

Il progetto della elettrosiderurgia, fino a che non sorga qualcuno il quale dimostri che è infondato, ha tutti i requisiti per essere realizzato. Occorreva partire dai documenti che esistono presso la Regione, dagli studi, dagli esperimenti che sono stati fatti. Di fronte ad una possibilità che il ferro sardo disprezzato da tutti, ed oggi persino dalla Finsider che chiude le miniere sarde e butta sul lastrico i minatori, possa essere proficuamente utilizzato; di fronte ad una tesi che sostiene che il ferro sardo, non buono per l'alto forno, è ottimo per la elettrosiderurgia, il C.I.S. doveva condurre le cose in modo diverso da come effettivamente le ha condotte nei sei anni trascorsi. Noi siamo autorizzati a pensare che il progetto della elettrosiderurgia, che secondo gli studi fatti può tradursi in impianti di modeste dimensioni, ma ad alta occupazione di unità lavorative e capaci di utilizzare la totalità del ferro sardo che oggi nessuno più estrae dato che tutte le miniere di ferro della Sardegna sono ferme, non va avanti non perchè manchino le basi economiche e tecniche, ma perchè vi sono ostacoli di carattere politico ed economico, perchè vi sono i siderurgici lombardi, i quali non vogliono che in Sardegna si crei un'industria di questo tipo e vogliono continuare a fornire da Milano alla Sardegna le decine di migliaia di tonnellate di semilavorati e di manufatti che potrebbero essere prodotti in Sardegna.

Ebbene, quando il C.I.S. rifiuta di intervenire, esso non serve gli interessi dell'Isola. Ogni Sardo può essere facilmente schernito per la modestia dei suoi mezzi. Ma gli imprenditori

sardi sono fatti della stessa pasta di cui sono fatti questa assemblea, la classe politica, la classe culturale sarda. Siamo tutti legati allo stesso carro. Ora, per concludere, il fondo di garanzia e il credito di esercizio sono indispensabili strumenti per la formazione di una classe imprenditoriale sarda, che in questa fase, ed in questo periodo, noi riteniamo utile per fare andare avanti la rinascita della Sardegna. Si tratta, infatti, di uno strato imprenditoriale che evidentemente non avrebbe carattere monopolistico, che darebbe un carattere diffuso ed equilibrato allo sviluppo industriale, che utilizzerebbe prevalentemente risorse locali, che si muoverebbe sul terreno delle manifatture, che condurrebbe generalmente al ciclo terminale le sue lavorazioni e che soprattutto reinvestirebbe prevalentemente in Sardegna i redditi prodotti dal proprio lavoro. Ci sono in ciò gli elementi di un ciclo capitalistico organico, che non può esser tutto, che non può fare a meno dell'industria di grandi dimensioni, soprattutto dell'industria pubblica, ma che rappresenta una componente essenziale del ciclo di sviluppo economico della Sardegna. Se però si intende in questo modo lo sviluppo dell'impresa sarda, allora, non sono sufficienti i fondi che voi proponete con i vostri emendamenti, non sono sufficienti i 3 miliardi per il fondo di garanzia, non sono sufficienti i 6 miliardi che proponete per il credito di esercizio.

I calcoli fatti dall'onorevole De Magistris sono del tutto astratti. Perchè, se nella concessione delle garanzie si adotterà una linea coraggiosa, si dovranno allora garantire imprese che possono apparire, all'inizio, assai rischiose. Qualunque iniziativa industriale privata, in una economia come quella italiana, dominata dai monopoli, in una regione periferica, è chiaro che all'inizio non può non avere un certo carattere d'avventura. Dunque, il fondo di garanzia non può essere quello tecnicamente necessario in una struttura economica già sviluppata. Esso deve garantire l'istituto di credito finanziatore da frequenti possibili insolvenze. Non vi può essere oggi sviluppo, nella piccola impresa, senza rischio, che deve essere affronta-

to con buon senso e avvedutezza, ma con coraggio.

La stessa cosa si può dire per il credito di esercizio. La Montecatini non ha bisogno del nostro credito di esercizio. Ma l'impresa piccola e media locale ne hanno bisogno come del pane. Come può dunque essere sufficiente un fondo di 6 miliardi? No, noi proponiamo un fondo di 10 miliardi almeno. C'è differenza, tra 6 e 10, soprattutto tenendone presente la rilevanza nello schema di ripartizione dei 100 miliardi destinati all'industria.

Anche 10 miliardi per il credito di esercizio non sarebbero sufficienti. Però, in un programma di 100 miliardi, una cosa è dare 6 miliardi al credito di esercizio e darne 60 di contributi su una certa linea; altra cosa è dare 30 miliardi di contributi, 10 miliardi per il credito di esercizio, 5 per le garanzie, 10 per le ricerche minerarie e per l'Ente minerario, 20 per la Società Finanziaria e così via. E' una prospettiva diversa che si traccia, è una via diversa sulla quale ci si incammina. Su tale via si vede il processo di industrializzazione non come una importazione dall'esterno, ma come un processo, che sviluppandosi dal basso e dall'interno, prevede anche l'estensione alla Sardegna delle strutture capitalistiche italiane nelle misure e alle condizioni in cui ciò può essere utile.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma il processo interno è la struttura del capitale iniziale.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Quando noi proponiamo di utilizzare i fondi aggiuntivi del Piano per la formazione di un capitale iniziale interno, quando proponiamo 20 miliardi per la Società Finanziaria, quando proponiamo 10 miliardi per l'Ente minerario, quando proponiamo 10 miliardi per il credito di esercizio, noi stiamo per l'appunto formando questa massa di capitale iniziale interno, noi stiamo dando, per la prima volta nella storia, alla classe economica sarda una posizione di partenza che le consenta di guardare alla Montecatini senza

quell'umiliante timore riverenziale che caratterizza tutti i centri burocratici di lavoro della nostra Regione.

E' un modo di modificare le coscienze. Date alle categorie economiche, date al popolo sardo una massa di capitale che consenta l'iniziativa economica, e probabilmente riuscirete a modificarne la coscienza; probabilmente avrete di fronte a voi, tra qualche anno, quello strato tecnico ed economico finanziario ed imprenditoriale di cui la Sardegna ha bisogno.

Questo è quanto ritenevo utile per raccomandare ai colleghi della maggioranza di voler sottolineare, con maggior severità, il giudizio critico nei confronti del C.I.S. e di aumentare la dotazione del fondo di garanzia e del fondo di esercizio. Se voi accoglierete le nostre cifre, che non sono poi tanto distanti dalle vostre, ma indicano una tendenza (5 miliardi invece di 3 per il fondo di garanzia, 10 invece di 6 per il fondo di esercizio), noi potremo votare gli emendamenti concordemente e dimostrare che effettivamente il Consiglio traccia le linee di una politica di industrializzazione diversa da quella che è stata praticata finora.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione degli emendamenti al paragrafo 23.42 ha assunto uno sviluppo a mio giudizio non sproporzionato alla importanza dell'argomento. Io cercherò di dare una risposta, sintetica il più possibile, alle critiche che sono state mosse, e nello stesso tempo di puntualizzare alcune posizioni, come è doveroso sia fatto appunto per l'importanza degli argomenti proposti.

Il primo emendamento comunista chiama alla sbarra degli imputati il C.I.S. Attraverso il C.I.S., sullo stesso banco, viene chiamata la Amministrazione regionale, in particolare lo Assessorato dell'industria. Ora, onorevoli colleghi, non vi ha dubbio, ed io non ho avuto al-

cuna difficoltà a sottolinearlo discutendosi la legge che impegnava la Regione a partecipare all'aumento dei fondi di dotazione del C.I.S., non vi ha dubbio che frizioni, disarmonie e contrasti si sono manifestati nel corso di questi anni tra la politica industriale del C.I.S. e gli indirizzi della politica industriale regionale. Ho anche ritenuto di precisare che, se più di una volta in queste frizioni ed in questi contrasti la linea di politica industriale della Regione rimaneva soccombente, ciò era dovuto alle disparità di forze negli organi deliberanti dell'istituto di credito industriale, il quale, peraltro — non si può e non si deve da nessuno dimenticare — è un istituto di diritto pubblico soggetto non solo a vigilanza, ma anche a direttive di organi pubblici di Governo quali il Comitato interministeriale del credito e il comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Debbo, altresì, puntualizzare per chiarezza che gli appunti più gravi alla politica industriale, da varie e non da una sola parte mossi al Credito Industriale Sardo, riguardano deliberazioni di finanziamenti assunte nel corso del 1962, vale a dire quelle deliberazioni che si riferiscono ai più grossi impegni finanziari del C.I.S., perchè nel 1962 la politica generale nazionale è stata diretta da un Governo di centro sinistra.

Sono tutte da accettare, queste critiche? E' tutto da condannare ciò che il C.I.S. ha fatto nel corso di questi anni e particolarmente nel corso dell'ultimo anno? L'aver il C.I.S. dato larga parte ai finanziamenti per grandi complessi industriali è colpa che debba essere anche dall'Amministrazione regionale sottolineata e condannata? Su questo punto io mi consento di esprimere le più ampie riserve. Fino a questo momento, in effetti, noi abbiamo dovuto registrare alcune tendenze spontanee dell'insediamento industriale. Non avevamo una ampia gamma di scelte nè un'ampia disponibilità di strumenti, compresi quelli che ci mette ora a disposizione la legge 588. In presenza di una situazione deficitaria di iniziative esterne e interne, era difficile ripudiare, per astratte questioni di principio, insediamenti industriali di tipo moderno, che comunque hanno in sé la capacità di promuovere altre attività indu-

striali per essere esse medesime iniziative di base e di prima trasformazione. E ciò quando in effetti la Sardegna registrava nel settore industriale pericolosi e gravi cedimenti.

Voi, colleghi dell'opposizione, ci ponete innanzi le cifre registrate nel rapporto per denunziare il regresso che sotto la guida della Regione e degli strumenti pubblici della industrializzazione ha dovuto segnare la Sardegna in campo industriale in questo decennio. Ma è lievemente ingeneroso che questo sia fatto senza indicare le cause, i fatti obbiettivi che a questa situazione hanno condotto. In buona sostanza, noi abbiamo, in questo decennio, dovuto registrare alcuni fatti, che sono alla radice di una situazione, che però non è tutta negativa. In primo luogo, abbiamo dovuto registrare l'ammodernamento delle strutture produttive dell'unico grande settore industriale esistente in Sardegna, cioè a dire l'ammodernamento delle strutture produttive nel settore minerario. Quando nelle miniere carbonifere si è introdotta la meccanizzazione, si sono introdotti nastri trasportatori, si sono introdotti minatori continui, meccanici, si è realizzato un forte incremento della produttività, ma si è evidentemente abbattuto l'impiego di mano d'opera per migliaia di unità lavorative. La produzione operaia giorno (interno più esterno) nelle miniere carbonifere nel 1953 era di 350 chilogrammi. Oggi, al termine del 1962, si è saliti a 2.000-2.500 chilogrammi per operaio giorno e si è ancora lontani dai limiti notevolmente superiori realizzabili con un minatore continuo che è in fase sperimentale nelle stesse miniere. E' un fatto tutto negativo, questo? E' un fatto negativo statisticamente, è evidente, perchè ha tolto dalle statistiche dell'occupazione industriale qualche cosa come 7-8.000 unità solo per questo aspetto dell'ammodernamento tecnico delle miniere. Ma è un fatto produttivo e positivo perchè ha incrementato la produttività, rendendo possibile la sopravvivenza di quelle miniere a livello competitivo europeo, senza di che esse non sarebbero rimaste come entità economica valida in un mondo che ogni giorno di più si attrezza con nuovi strumenti di progresso.

Nè potevamo a questo progresso chiudere la porta, se appunto volevamo garantire l'avvio di una certezza maggiore, almeno per le forze superstiti. Certo, l'occupazione operaia è diminuita, in questo periodo, ed è diminuita nonostante i 15.000 circa posti nuovi di lavoro creati attraverso la politica di investimenti e di agevolazioni fornite al settore industriale in questi dodici anni. Perciò dico, ferme restando le riserve che io espressi in discussione della legge di incremento dei fondi di dotazione del C.I.S., ferma restando soprattutto la critica che io ho rivolto al C.I.S. di scarsa sensibilizzazione alla particolare situazione dell'impresa sarda, dello imprenditore sardo, da sovvenire con maggiore apertura e volontà, non mi sentirei di coinvolgere l'intera politica industriale del C.I.S. nella condanna assolutamente indiscriminata quale è quella che viene espressa, ripeto, non da una sola, ma anche da altre parti politiche.

La verità è che oggi si può cominciare a parlare di scelte, si possono cominciare a tracciare indirizzi e condizionamenti di una politica industriale. Oggi in Sardegna comincia ad esistere un tessuto industriale su cui le scelte e gli indirizzi possono assumersi e imporsi. Nel deserto, onorevoli colleghi, questo non poteva essere fatto. D'altronde, l'inserimento del secondo emendamento De Magistris a questo per lo appunto mira. Rende esplicita una norma che è già nella legge 588 e che perciò non era stata inserita in modo espresso nel documento generale. Riconosciamo anche che in sostanza non è male puntualizzare, in termini corretti, la esigenza di coordinamento della politica industriale generale e quindi del C.I.S. con gli indirizzi e gli obiettivi del Piano. Il primo emendamento della maggioranza prevede per l'appunto questo organico coordinamento della politica creditizia del C.I.S. con i fini e gli obiettivi previsti dalla legge 588 per lo sviluppo industriale, stabilendo che il Presidente del C.I.S. è invitato alle riunioni del comitato di coordinamento di cui all'articolo 6 della legge.

E' stato detto dall'onorevole Cardia e, mi pare, precedentemente dall'onorevole Licio Atzeni, che sarebbe bene, nel sottolineare la esigenza di un coordinamento della politica creditizia del

C.I.S. con i fini e gli obiettivi del Piano, richiamare anche espressamente le priorità dello intervento industriale, così come la legge 588 le fissa. Io mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che ieri questo Consiglio ha approvato un emendamento per cui alla politica industriale in generale vengono assegnati obiettivi, fissati criteri, stabilite priorità in termini molto precisi. Non mi sembra, pertanto, che sussista la necessità di ripetere, di rielencare, dopo qualche pagina, esattamente gli stessi criteri e le stesse priorità, quasi non avessimo fiducia che, una volta fissato, un concetto debba rimanere valido e ispiratore della pubblica amministrazione nel settore industriale, se esso non viene ad ogni pie' sospinto, ad ogni pagina ripetuto.

Il secondo emendamento comunista riguarda il fondo per le garanzie sussidiarie. Questo fondo e il credito di esercizio non erano taciuti nella relazione generale al Piano; in essa era espressamente detto che si sarebbe utilizzato per queste attività sussidiarie della politica creditizia il complesso delle giacenze che inevitabilmente si sarebbero venute a creare nel corso degli esercizi; e ciò appunto perchè le garanzie sussidiarie non impongono esborsi immediati o non impongono addirittura esborsi se non nel caso di mal fine delle operazioni finanziate. Il credito d'esercizio, d'altro canto, è un fondo di rotazione il cui rientro può agevolmente prevedersi nel corso della permanenza delle giacenze medesime. Tuttavia, la Giunta e la maggioranza apprezzano favorevolmente la proposta di fissare, intanto, un *quid* che garantisca una immediata disponibilità, senza escludere, in caso di necessità, il ricorso anche al sistema originariamente ipotizzato nella relazione generale al Piano.

Ecco perchè nel secondo emendamento della maggioranza si prevede la costituzione di un fondo di tre miliardi per la concessione di garanzie sussidiarie, e non presso l'Assessorato dell'industria perchè in nessun cassetto di questo Assessorato giacciono fondi, ma presso gli istituti che saranno a questo fine convenzionati. Ora, onorevole Cardia, lei ha lamentato che il collega De Magistris nella illustrazione del

suo emendamento si sia perduto in un certo tecnicismo. La verità è che la materia delle garanzie sussidiarie è regolata da norme bancarie che si possono, appunto, definire tecniche. La garanzia è sussidiaria, si badi bene; il che significa che l'istituto di credito anzitutto deve avere una copertura di garanzie (reali sull'impianto e personali sull'imprenditore) che in larga misura copra la esposizione finanziaria della operazione. La garanzia sussidiaria interviene a rafforzare la posizione dell'imprenditore diminuendo corrispettivamente il rischio dell'istituto bancario che concede il finanziamento.

Ora sulla garanzia concessa, l'accantonamento reale che deve essere effettuato è del 20 per cento della somma che si intende garantire. Ne deriva che la garanzia sussidiaria nella legge 588 non può andare oltre il 30 per cento dello investimento. Noi dobbiamo effettivamente accantonare, ed è questa la disponibilità che dobbiamo effettivamente avere, il 20 per cento di quel 30 per cento.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma a quale esperienza vi rifate?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ci rifacciamo all'esperienza di ogni giorno nell'esercizio della garanzia sussidiaria che la Regione Sarda esercita da 10 anni. La garanzia sussidiaria sulla legge 22 in questo modo si esplica, e non stiamo scoprendo niente...

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non c'è bisogno di alcunchè di nuovo, dunque? Il rischio dell'impresa in Sardegna può essere grosso.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Mi scusi, onorevole Cardia, noi intendiamo correre i rischi consentiti dalla nuova dimensione dei fondi a disposizione. Certamente quando, nel bilancio 1962, si disponeva di 170 milioni per la prestazione di garanzie sussidiarie non si potevano certo muovere miliardi a decine o a centinaia; ma appunto perciò abbiamo oggi uno strumento più valido, perchè più consistente dal punto di vista fi-

nanziario, che consente di incidere e di influire, meglio di quanto si potesse con le vecchie garanzie sussidiarie regionali, limitate al sostegno di situazioni di emergenza per poche aziende, per lo più piccole, di operatori sardi.

Analoghi discorsi debbono essere fatti per quanto attiene agli emendamenti che riguardano il fondo per il credito di esercizio. Il nostro emendamento appare abbastanza appagante anche a voi dell'opposizione, in quanto riprende, voi dite, una esigenza da voi prospettata col vostro emendamento. Vorreste una dotazione più consistente per rendere possibile una maggiore incidenza della politica regionale e soprattutto una maggiore spinta nei riguardi dei promotori sardi, dato che la grande industria in questa direzione non avrà gran che da fare, non avrà grandi interessi. Fermo restando quanto già ho detto in ordine al ricorso alle giacenze, che integra e può integrare largamente le previste disponibilità, debbo ricordare che già con la legge regionale 23 noi abbiamo un fondo di rotazione di due miliardi per credito di esercizio, il che fa salire da sei a otto miliardi già quella disponibilità. L'emendamento della maggioranza, d'altra parte, ribadisce i criteri dell'intervento che assicura il credito di esercizio a tassi agevolati differenziati a seconda dell'ammontare e ne fissa a 75 milioni il massimale. Noi ci auguriamo che la impresa sarda, cui è assegnata una priorità del godimento di questi benefici, vada gradualmente assumendo ritmo e dimensione tali da rendere necessaria una modifica di quei massimali per adeguarli ad una maggiore dimensione di impresa.

Il Consiglio sarà sempre in condizione di valutare le nuove situazioni e di spostare (perchè di rigido — è bene che sia ripetuto — non c'è nulla), di spostare i termini anche finanziari di questi interventi. Per queste ragioni la Giunta accetta gli emendamenti della maggioranza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione il paragrafo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il primo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il secondo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il terzo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il quarto emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il quinto emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il sesto emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 23.43.

ASARA, Segretario:

23.43 - La costituzione delle aree e dei nuclei di industrializzazione previsti dalla legge 634 del 1957 e successive modificazioni e integrazioni, rappresenta oggi uno degli strumenti più efficaci che la politica nazionale di sollevamento del Mezzogiorno sta ponendo in atto.

La concessione dell'«area» e del «nucleo», risponde essenzialmente al convincimento che soltanto la creazione di una somma di «economia esterna» in misura eguale o superiore a quelle che si riscontrano in zone economicamente più evolute, sia in grado di rendere competitiva l'installazione di iniziative industriali in zone economicamente arretrate. Un ambiente fisico, attrezzato con criteri economici in modo da ridurre i costi di impianto in misura tanto sensibile da controbilanciare l'attrazione offerta dalla localizzazione in zone industrialmente sviluppate, non può che dare un impulso notevole al processo di industrializzazione.

In Sardegna con la partecipazione da parte del Piano nella misura del 15 per cento, viene ad essere coperto l'intero costo per l'attrezzatura delle aree e dei nuclei; ciò fa assumere alla istituzione delle aree e dei nuclei della Sardegna un'importanza ancora più decisiva.

Nel quadro di questa politica sono stati finora riconosciuti dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno l'area industriale di Cagliari ed i nuclei di «Sassari - Portotorres - Alghero» — «Arbatax - Tortoli» — «Sulcis - Iglesiente» — Oristano. Attualmente è all'esame il nucleo di Olbia e la zona di interesse regionale di Macomer.

La nuova concezione di area e di nucleo industriale (che si contrappone alle «zone» intese come breve fascia periferica attorno ad un centro abitato) consente di interessare al processo di industrializzazione zone molto ampie.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento Manca-Congiu-Cardia - Licio Atzeni. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Sostituire il paragrafo 23.43 col seguente: "Tutte le località della Sardegna ove esistano coltivazioni e giacimenti minerari sono considerate centri di ubicazione preferenziale delle industrie di prima trasformazione collegate al trattamento dei minerali estratti. Gli altri tipi di attività industriale di base e di prima trasformazione (chimica, petrolchimica, siderurgica ecc) dovranno essere, di preferenza, insediati in quelle località e nell'ambito delle "zone omogenee" nelle quali si registra una più bassa percentuale di addetti alla attività industriale rispetto alla popolazione residente secondo i dati dell'ultimo censimento. L'industria per la trasformazione dei prodotti agricoli o della pastorizia dovrà sorgere nell'ambito delle zone omogenee dell'Isola in relazione alle risorse che utilizzano. L'industria manifatturiera dovrà sorgere prioritariamente nelle località delle zone omogenee nelle quali siano presenti le seguenti condizioni: a) possibilità di sfruttamento anche parziale di risorse locali come materie prime o disponibilità

di mano d'opera sia maschile che femminile, anche quando la mano d'opera non risulta come forza di lavoro, pur essendo notevolmente presente sotto il profilo potenziale; b) dove si registra la più bassa percentuale degli addetti all'industria rispetto alla popolazione residente nell'ambito delle zone omogenee; c) nei Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti e nel rispetto delle condizioni di cui al punto b). Nell'isola di La Maddalena dovrà essere programmato l'impianto di un bacino di carenaggio. Le iniziative relative alla industria cantieristica e al bacino di carenaggio dovranno sorgere con capitale pubblico o con la partecipazione di almeno il 51 per cento dello stesso per ogni singola impresa. In attuazione di tali direttive sarà formulato dalla Giunta regionale un programma esecutivo. Restano a carico della Cassa per il Mezzogiorno gli oneri per opere di carattere collettivo e generale da eseguire in base all'articolo 21 della legge 26 luglio 1957, numero 634, da parte dei consorzi per le aree e per i nuclei d'industrializzazione; sono, invece, a carico dei fondi aggiuntivi della legge numero 588, spese per opere infrastrutturali e per i piani regolatori nei territori fuori delle aree e nuclei di industrializzazione legalmente riconosciuti in base alla legge numero 634. Gli oneri a carico della legge numero 588 determinati per territorio di cui al comma precedente, devono intendersi anche per le categorie di opere e di provvidenze indicate all'articolo 1 e 3 della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22 ed esclusivamente per le imprese di piccole e medie dimensioni. Gli stessi oneri possono essere assunti a carico della legge numero 588 qualora trattisi di iniziative industriali promosse da imprese di grande dimensione alle esclusive condizioni che il capitale pubblico in ogni singola impresa beneficiaria sia rappresentato per non meno del 51 per cento. Per i fini di cui sopra è stanziato il fondo di dieci miliardi».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca per illustrare questo emendamento.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevole colleghi, con questo emendamento noi intendiamo proporre una linea che tenda a determinare un processo di industrializzazione adeguato e idoneo a conseguire gli obiettivi indicati nella legge 588; che tenda cioè, fin da questo momento, nella fase di elaborazione del Piano, a stabilire direzioni di intervento valide ad assicurare uno sviluppo industriale diffuso e capillarizzato, a creare condizioni di miglior favore, di sollecitazione delle forze imprenditoriali locali.

Nel corso del dibattito svoltosi ieri, l'onorevole Melis, nella replica agli emendamenti, manifestò sorpresa e preoccupazione circa la possibilità di stabilire fin da questo momento la localizzazione delle iniziative industriali. Io non ritengo che l'onorevole Melis pensi di localizzare le iniziative industriali nello spazio, mediante satelliti vaganti nella stratosfera...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Però non lo esclude la scienza, quella sovietica almeno...

MANCA (P.C.I.). Con questo Piano, onorevole Melis, non ritengo che lei possa localizzare iniziative industriali nello spazio cosmico. Sono convinto che anche lei pensa di localizzare le iniziative industriali nella nostra Isola, sulla terra ferma. Nessuna sorpresa, quindi, onorevole Melis, se attraverso questo emendamento noi facciamo uno sforzo per indicare una linea di intervento e, in definitiva, per applicare la legge 588, che vuole che gli interventi, le iniziative industriali abbiano una loro precisa localizzazione mediante piani territoriali.

A questo modo, forse potremmo soddisfare, almeno in parte, esigenze che hanno costituito argomento di discussione per gli emendamenti sui quali si è testè votato. Il nostro emendamento, infatti, tende a creare condizioni di miglior favore, di sostegno, di sollecitazione in modo particolare per la impresa locale, ma sempre nello spirito della legge. Si vuole a questo modo creare un minimo di impianti industriali orientati, nelle concrete circostanze,

a collegarsi più organicamente anche con le attività e produzioni del settore agricolo. Un intervento così diffuso, così configurato, qualora fosse realizzato, rappresenterebbe una sostanziale innovazione nella vita economica e sociale delle nostre popolazioni e costituirebbe un radicale rinnovamento delle condizioni di arretratezza in cui vive gran parte della popolazione della nostra Sardegna. E con maggiore facilità si potrebbe così conseguire uno degli scopi principali che si propone la legge, cioè quello di uno sviluppo diffuso ed equilibrato dei redditi.

Ci rendiamo conto perfettamente del costo di questa operazione, del peso finanziario che comporta l'attuazione di una linea di questo tipo; ma è una linea di intervento che si muove perfettamente nel quadro dello spirito e degli indirizzi sanzionati nella legge 588. Pensavo già a questa esigenza ieri mattina quando, nel corso della discussione di un emendamento sulle provvidenze ai coltivatori diretti, si è fatto cenno alla disponibilità parziale di mano d'opera e alla non completa utilizzazione del lavoro nelle nostre campagne. La linea che noi proponiamo può e deve, secondo noi, rappresentare un elemento di indubbia sollecitazione per svincolare, direi per fare esplodere, tutte le energie sopite, presenti oggi in modo particolare nelle nostre campagne: cioè, praticamente, in quattro quinti del territorio della nostra Isola.

L'attenzione che l'organo politico, che la classe politica sarda devono porre su questo problema, a mio modo di vedere, dev'essere di carattere primario. Ovviamente, si deve procedere in modo organizzato e programmato, non affidando tutto, come qualcuno sostiene, alla spontaneità dell'insediamento delle iniziative industriali nelle zone tradizionali o nelle zone individuate nell'ambito delle aree o dei nuclei di industrializzazione esistenti in Sardegna.

In definitiva, la soluzione che proponiamo (che è sorretta anche da alcuni economisti e da uomini politici che hanno responsabilità di governo) circa le emigrazioni interne e lo

spostamento di popolazione in virtù proprio dell'insediamento delle attività industriali in zone territoriali già individuate nei poli di sviluppo, può almeno in parte essere accolta. Essa è da scartare laddove esiste una forte pressione demografica, ma non certamente in Sardegna. Non è da accettare la linea che viene indicata in alcune parti del Piano di rinascita laddove per una zona dell'Isola si afferma che essa assolverà ad una funzione subordinata rispetto ad un'altra zona alla quale invece si attribuisce una funzione dinamica. Questo meccanismo viene teorizzato per lo sviluppo nazionale, in rapporto alla pressione demografica del Sud e allo sviluppo industriale del Nord ed alla insufficienza di nuovi posti di lavoro nel Sud per l'assorbimento del flusso migratorio. Ma le caratteristiche demografiche del Sud Italia rispetto al Nord e le caratteristiche demografiche delle zone agricole della Sardegna rispetto ai centri ove oggi si è concentrato maggiormente lo sviluppo industriale, sono completamente diverse, per cui la linea nazionale del flusso migratorio dal Sud verso il Nord non trova riscontro in Sardegna in un flusso migratorio di mano d'opera dalle zone agricole verso le zone maggiormente sviluppate. La linea valida in campo nazionale non può, dunque, meccanicamente applicarsi in Sardegna.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma lei ritiene valida quella linea in campo nazionale?

MANCA (P.C.I.). No, io non la accetto. Del resto, abbiamo più volte polemizzato, su questo problema, con l'onorevole Pastore. Ma non mi interessa adesso assumere una posizione precisa sul fenomeno che si verifica sul piano nazionale; mi interessa sottolineare il meccanico trasferimento di questa linea alla Sardegna, ad un'Isola che, come è ben noto, ha una scarsissima densità di popolazione per chilometro quadrato e, come ricordava l'onorevole Soddu, dispone di una unità lavorativa per ogni 10-12 ettari lavorabili.

Anche il fenomeno diffuso nella Penisola,

IV LEGISLATURA

CXXXVIII SEDUTA

15 MARZO 1963

della eccessiva popolazione o del carico eccessivo di popolazione nel settore agricolo, non esiste in Sardegna. Ed è, pertanto, da mettere in dubbio se gli orientamenti per il settore agricolo emersi nel corso della discussione generale sul Piano siano giusti. Va attentamente valutata la reale possibilità del trasferimento di 25.000 unità lavorative dal settore agricolo al settore industriale. Anche questa tendenza al trasferimento di mano d'opera nel settore industriale, se trova giustificazione sul piano nazionale e internazionale, non mi pare possa trovare giustificazione in una zona agraria ove esiste una unità lavorativa per 12 ettari e dove, tra l'altro, i problemi agricoli sono all'attenzione della opinione pubblica e della classe dirigente politica.

Ma io mi pongo anche un altro problema: cerco di darmi ragione di tutti i fenomeni che possono produrre uno spostamento di popolazione e la mancata attenzione dell'autorità politica per uno sviluppo industriale diffuso in tutte le zone. Se si decide che non vi è possibilità o che vi sono difficoltà ad uno sviluppo industriale diffuso, si pone immediatamente il problema del trasferimento di popolazione dalle zone agricole verso i poli di sviluppo. Ma una politica di questa natura comporta ulteriori quesiti. E' da tenere presente che lo spostamento di popolazione da una località ad un'altra, in questo caso dal settore agricolo a quello industriale, se le industrie non vengono localizzate su tutto il territorio isolano, ha un costo sociale veramente elevato. Lo spostamento di una persona da una zona ad un'altra implica una spesa che si può prevedere attorno ai cinque-sei milioni di lire.

Poichè i costi sono tanto alti, non mi pare che il Piano di rinascita possa consentire uno spostamento ingente di popolazione. Se pure si dovesse provvedere allo spostamento di 20.000 persone, si dovrebbe sostenere una spesa di 100 miliardi. Ma vi è sempre una possibilità di ridurre fortemente questo spostamento. I colleghi della Provincia di Cagliari ricorderanno perfettamente come avvenne lo spostamento di popolazione dalla Sardegna

verso Carbonia, nel 1936, 1937, 1938, 1939 e 1940. Io sono stato fra coloro che in quel periodo si erano trasferiti a Carbonia e ricordo perfettamente...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ti sarai trasferito come balilla.

MANCA (P.C.I.). No, onorevole Assessore, io non sono mai stato balilla, ed in quel periodo avevo 17-18 anni. Tutti ricordate a quali condizioni quello spostamento si è realizzato. Oggi non credo che si possano ripetere fenomeni di disagi e sofferenze quali quelli di allora, per cui la previsione di spesa per uno spostamento di popolazione limitata a 20.000 persone, se non sarà di 100 miliardi, non potrà essere inferiore ai 50 miliardi. Comunque, si tratterebbe sempre di una spesa non prevista nel Piano. Stando così le cose, non sarebbe più conveniente, sotto il profilo dell'interesse generale della popolazione, orientare questi 50 miliardi verso investimenti produttivi nelle zone da noi indicate per uno sviluppo industriale diffuso? Dopotutto, onorevoli colleghi, dobbiamo sempre richiamarci alla legge 588, che ha come obiettivo redditi equilibrati, diffusi. La localizzazione delle industrie, opportunamente fatta, stabilendo legami con le varie produzioni agricole, dovrebbe assolvere anche alla funzione di utilizzare, almeno in un primo periodo, l'eccesso di disponibilità di forze di lavoro stagionali, che attualmente si verifica in agricoltura, fino ad ottenere la completa e definitiva trasformazione del settore agricolo sia sul piano fondiario che sul piano agrario.

E' noto a tutti, non è una scoperta, che circa la metà delle giornate disponibili dalla grande massa dei contadini e dei braccianti non viene produttivamente utilizzata (spesso il contadino si reca in campagna pur non avendo alcun lavoro da eseguire). Un processo industriale diffuso e capillarizzato potrebbe in certo modo assorbire gran parte di questa eccedenza del lavoro disponibile.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria*

e commercio. Non si possono creare industrie stagionali, se non conserviere...

MANCA (P.C.I.). Onorevole Melis, ho parlato di una certa misura. Non sono stagionali soltanto le industrie conserviere; ve ne sono anche altre...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Anche le industrie conserviere tendono a consolidarsi in cicli normali di lavorazione.

MANCA (P.C.I.). Certo, questo è vero. Ma per un certo periodo, nell'avviamento, potrebbero assolvere a quella funzione, sempre nello spirito di una diffusione del reddito, cioè tenendo presente l'obiettivo centrale della legge 588.

Come si può combattere il fenomeno della eccedenza di mano d'opera nelle campagne? Certamente con le trasformazioni, così come si è detto ieri mattina. Ma io ritengo che un certo tipo di intervento, che tenga conto di una opportuna dislocazione e di una opportuna scelta di certe iniziative industriali possa, in parte, risolvere questo problema. Altrimenti, l'obiettivo dello sviluppo equilibrato dei redditi non sarà facilmente conseguibile. Taluno addirittura sostiene che non sarà mai conseguito un equilibrio tra settore industriale e settore agricolo. Si dice che il settore agricolo rimarrà ancora per molto tempo, per decenni forse, anche sul piano mondiale, in arretrato rispetto al settore dell'industria. Ma una opportuna attività integrativa del settore agricolo attraverso la localizzazione diffusa dell'attività industriale può, senza dubbio, attenuare questo squilibrio, tanto più che la legge 588 ci impegna, come è noto, a trovare un equilibrio dei redditi.

Ma un intervento di questo tipo dovrebbe avere anche la funzione di correggere certe tendenze spontanee che si registrano nello sviluppo industriale in Sardegna. A questo proposito, onorevoli colleghi, bisogna essere chiari proprio perchè oggi, sul piano regionale, siamo nella fase della programmazione. Su-

perata la fase delle ipotesi di sviluppo, siamo oggi in una fase più avanzata, che non è la pianificazione sovietica, ma non è neanche quella semplice degli schemi di sviluppo. La programmazione si pone obiettivi e si pone traguardi; il che significa che sul piano politico ci troviamo dinanzi ad un fatto notevolmente importante. Di ciò bisogna acquisire piena consapevolezza. Nel Piano, ad esempio, è detto che particolarmente debole appare la propensione delle industrie connesse con l'agricoltura...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non esiste ancora l'agricoltura che possa sorreggere uno sviluppo industriale.

MANCA (P.C.I.). Ciò significa fare il discorso della gallina e dell'uovo per vedere chi è nato prima.

Nei giorni scorsi si è discusso del problema dell'agricoltura e sono emersi alcuni orientamenti per la esecuzione di certe trasformazioni. Del resto, nella parte esecutiva del Piano alcune trasformazioni sono previste. Ma noi, onorevoli colleghi, abbiamo il dovere preciso di colmare le lacune del Piano. Impegno del programmatore deve essere quello di fissare obiettivi e traguardi. Nel Piano, invece, ci si limita a fare accertamenti obiettivi di certi fenomeni, ma senza trarre conclusioni e senza elaborare indicazioni operative. Nel Piano, onorevole Assessore, è semplicemente illustrato il fenomeno del trasferimento di popolazione. Rimane, dunque, da colmare la lacuna delle decisioni da adottare per sanare gli squilibri cui quel fenomeno dà luogo.

La localizzazione diffusa delle industrie, in effetti, è una scelta che viene imposta obiettivamente dalla situazione. E che questa scelta debba essere fatta risulta anche dalle condizioni di favore esistenti in Sardegna per uno sviluppo delle attività industriali connesse alla agricoltura. L'esistenza notevole di mano d'opera disponibile è una delle condizioni più importanti. Se oggi a una serie di Paesi dell'Europa occidentale dovesse mancare il flusso migratorio della mano d'opera dell'Italia, del-

la Spagna, della Grecia eccetera, si avrebbero certamente gravi arresti nello sviluppo economico europeo. Nelle nostre campagne, e forse anche in qualche centro urbano, vi è disponibilità di mano d'opera. Nel nostro emendamento questa disponibilità viene indicata come una risorsa, cui deve aggiungersi la notevole estensione di terra passibile di trasformazione agraria. Lo squilibrio economico-sociale del quale parlavo è quello relativo alla percentuale degli addetti all'industria rispetto alla popolazione. E da ciò traggo motivi per determinare certe previsioni e per contestarne altre.

La differenza tra la Sardegna e l'intero Paese come media degli addetti all'industria rispetto alla popolazione è di sei punti. E' questo, sì o no, uno squilibrio da correggere? Per colmare questo divario, per raggiungere la media nazionale (non quella delle regioni più progredite) sono da superare sei punti. E per far ciò occorre creare in Sardegna almeno 100.000 nuovi posti di lavoro nell'industria. Quando la legge 588, nei suoi articoli fondamentali, indica un intervento teso a superare questi squilibri, io mi domando perchè nelle 500 pagine che costituiscono il Piano di rinascita non se ne parli. A questo modo si distorce in buona parte lo spirito della legge 588 e si dimostra di mancare di coraggio politico.

Occorrono 100.000 nuovi posti di lavoro per superare, in 12 anni, questo squilibrio. Bisogna tenerne conto, tanto più che certamente la Petrolchimica non potrà sorgere a Triei, mentre a Triei, o nei pressi di Triei, può sorgere un altro tipo di industria.

Vado facendo queste considerazioni, onorevoli colleghi, perchè nella stesura di un piano organico di intervento nel settore industriale si tenga conto degli squilibri della situazione sarda e si ponga l'obiettivo di superarli. Le maggiori perplessità sorgono quando si esamina il costo di investimento per ogni posto di lavoro. Se assumiamo per certo il costo di otto milioni - otto milioni e mezzo per unità impiegata, si raggiungono gli 800, 850 miliardi di investimento per il settore dell'indu-

stria; ed è questo un obiettivo difficilmente raggiungibile.

Proprio per le difficoltà che si frappongono al raggiungimento di questo obiettivo, risulta valida la esigenza, sostenuta nel nostro emendamento, di uno sviluppo industriale connesso alle produzioni agricole. Questo tipo di sviluppo, però, mi si può rispondere, non assolve in genere alla funzione di ulteriore sviluppo del processo di industrializzazione. E' stato già detto a quale funzione assolvono i poli di sviluppo industriale, a quale funzione assolvono certi tipi di industria. Qualcuno ha ricordato l'esempio di Taranto. Io posso aggiungere che con l'insediamento delle attività industriali di Taranto e di Brindisi si sono verificati ulteriori fenomeni di decadimento delle attività economiche tradizionali di quelle province. Ora, se si fa tesoro dell'esperienza di Taranto e Brindisi, risulta ancora più evidente l'esigenza di equilibrare gli interventi per settore. Un intervento che propenda essenzialmente in direzione di un certo tipo di industrie non potrà che avere un certo costo. Un intervento, invece, che propende in direzione di altre industrie avrà un costo differente. Si tratta, dunque, di trovare l'equilibrio tra gli interventi volti ai settori primari, ai settori della trasformazione dei prodotti, alle industrie di base, chimiche eccetera, e gli altri settori, che sono indicati nell'emendamento con alcuni suggerimenti di carattere generale.

Non so che parte potrà avere la Sardegna nelle previsioni di sviluppo dei nuovi posti di lavoro per il Mezzogiorno d'Italia nei prossimi dieci anni. Si parla, complessivamente, di un milione e 100.000 nuovi posti di lavoro nel settore dell'industria. Non so se la Sardegna abbia contribuito a determinare questo dato. E, se ha contribuito per il tramite della Regione o del C.I.S. o di altri organismi, vorrei sapere quanti nuovi posti di lavoro spetterebbero alla Sardegna nei prossimi dieci anni. Se saranno in proporzione alla popolazione, all'estensione territoriale, al reddito, ai contributi che la Sardegna offre, all'andamento della vita politica, economica e sociale del nostro Paese, l'obiettivo del quale parlavo pri-

ma, cioè di 100.000 nuovi posti di lavoro, certamente non verrà raggiunto. Comunque, sarebbe bene sapere quanti dei nuovi posti di lavoro previsti per il Mezzogiorno spetterebbero alla nostra Isola. E ciò anche in considerazione della tesi, secondo me in parte sbagliata, circa lo sviluppo industriale del Mezzogiorno ad opera di capitali e di imprese del Nord Italia, quasi che chi dirige l'economia industriale del Nord Italia abbia rinunciato ad un ulteriore allargamento, ad un ulteriore sviluppo delle attività industriali in quelle regioni.

Sostengono taluni che un incentivo allo sviluppo industriale delle aree del Mezzogiorno si avrà in virtù del difficile ulteriore sviluppo industriale del Nord Italia. La realtà dimostra il contrario: nelle zone già altamente industrializzate si pone l'obiettivo di allargare ancora il processo industriale. In quelle regioni si registra ancora la tendenza a rafforzare le possibilità di concorrenza soprattutto nel Mercato Comune Europeo.

Stando così le cose, onorevoli colleghi, lo sviluppo industriale del Meridione e della Sardegna non potrà essere tanto facile e tanto rapido come taluno mostra di credere. Il problema dello sviluppo industriale della nostra Isola si pone quindi in termini di obiettivi e traguardi verso i quali ci si deve dirigere con tassi di sviluppo estremamente elevati, che non devono consentire soste o rallentamenti. Ma questi obiettivi e questi traguardi, se si vuole uscire dal campo delle semplici aspirazioni, devono essere tradotti in termini concreti.

Orbene, ieri l'onorevole Melis ci ha letto un telegramma riguardante l'impegno delle partecipazioni statali circa lo studio e l'elaborazione delle iniziative da prendere in Sardegna. Bisogna pur ricordare, però, che negli anni passati la norma di legge che assegna al Meridione il 40 per cento degli investimenti non è stata rispettata. Vi è oggi un impegno perchè nel quadriennio 1962-'65 il limite del 40 per cento venga senz'altro superato. Non so se questo impegno valga a riparazione di quanto non è stato fatto negli anni precedenti, ma un impegno, comunque, c'è. E se, in vista di

questo impegno, si promuovesse una decisa azione politica della Giunta, si potrebbe, a mio modo di vedere, consentire un avviò sicuro allo sviluppo industriale isolano. Se nel corso di questi quattro anni, che ormai sono tre, vi fosse una decisa azione politica della Giunta, volta ad assicurare alla Sardegna non soltanto una presenza che ripari a quanto non è stato fatto nel passato circa gli investimenti, ma anche una presenza tale da poter assicurare alla Sardegna che le iniziative relative alle industrie di una certa dimensione e di determinati settori vengano assunte dalle partecipazioni statali, sono convinto che si creerebbero veramente le condizioni per un avviò rapido, almeno in certe zone, dello sviluppo industriale. Posso rilevare che nella zona industriale Sassari-Portotorres, pur essendo presenti alcune industrie, in verità non molte, non è però presente, ad esempio, nessuna attività...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. C'è la Cementi Alba.

MANCA (P.C.I.). Esatto, ma di dimensioni veramente misere, 35-40 operai, non di più. Mi riferivo ad iniziative di una certa dimensione, quali, per esempio, quelle della Petrochimica. Un'azione politica della Giunta, dicevo, potrebbe, secondo noi, assicurare un avviò più sicuro. L'emendamento indica le località per i vari settori dell'industria, quelle per l'attività della estrazione del minerale, per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, per le attività industriali di carattere manifatturiero e fissa, inoltre, dei criteri circa i tipi di impresa (pubblica per almeno il 51 per cento del capitale), per la costruzione dell'impianto del bacino di carenaggio nell'isola di La Maddalena e per l'industria cantieristica in Sardegna.

L'emendamento contiene anche alcuni indirizzi ed alcuni impegni circa le opere infrastrutturali e i piani regolatori nelle zone non comprese nelle aree e nei nuclei di industrializzazione. Si chiede, ancora, nell'emendamento, l'estensione, sempre a carico dei fondi del

IV LEGISLATURA

CXXXVIII SEDUTA

15 MARZO 1963

Piano, delle provvidenze stabilite dalla legge 22, soprattutto di quelle indicate all'articolo 1 e all'articolo 3 di quella legge.

Circa i piani regolatori voglio ricordare alla Giunta che la funzione, dal punto di vista della programmazione, alla quale devono assolvere i piani territoriali e di coordinamento delle aree e dei nuclei di industrializzazione, non è da trascurare. Non si tratta di mettere allo studio, per quei piani regolatori — per l'area di sviluppo industriale di Cagliari, in particolare, e per il nucleo di industrializzazione di Sassari — soltanto la realizzazione. Non si tratta soltanto di programmare la realizzazione delle opere infrastrutturali ed eventualmente poi eseguirle e realizzarle. Il piano regolatore delle aree e dei nuclei di industrializzazione deve contenere precise previsioni di sviluppo relative alla occupazione, agli investimenti ed all'incremento demografico. Le ipotesi di sviluppo industriale devono anche prevedere l'acquisizione delle risorse di ogni natura e di ogni genere esistenti nell'area ove opera il nucleo di industrializzazione. Devono inoltre tener conto anche delle risorse nuove, che dovranno, che potranno aversi in seguito agli investimenti industriali. Ciò implica un collegamento dei settori economici più importanti quali l'agricoltura, i servizi, e, perchè no?, il turismo. E' possibile che il piano regolatore, ad esempio, del nucleo di Sassari o dell'area di Cagliari o del nucleo di Olbia possano non tenere conto del settore turistico? Se a tutt'oggi non abbiamo per nessuna di queste aree, per nessuno di questi nuclei un piano regolatore, è evidente che non sono state elaborate tutte le ipotesi di sviluppo e che, quindi, il Piano globale, di cui noi oggi stiamo discutendo, è parziale, è carente dell'apporto che avrebbe dovuto ricevere dagli studi e dagli elaborati dei consorzi di zona che sono a capo delle aree di industrializzazione.

Voglio portarvi un esempio, onorevoli colleghi, di quanto può capitare, di quanto sta capitando proprio per la mancanza di un certo piano regolatore. Voi certamente sapete che il piano regolatore delle aree e dei nuclei

deve contenere anche un piano urbanistico; anzi è, questo, uno dei compiti principali dei piani regolatori, dato che i piani urbanistici valgono a controllare in modo particolare la speculazione delle aree fabbricabili. A Portotorres, alcuni proprietari, cui a suo tempo sono stati requisiti alcuni terreni, hanno iniziato un'azione per ottenere oggi, a distanza di anni, una rivalutazione del prezzo di quei terreni. La speculazione più alta si realizza oggi in una delle zone di recente sviluppo industriale più fortunate del Meridione d'Italia, la zona di Augusta; i prezzi delle aree hanno raggiunto altezze vertiginose. Nelle adiacenze delle zone di sviluppo industriale, che a suo tempo furono requisite a 150 lire il metro quadrato, le aree costano oggi 20.000 lire il metro.

Ma non andiamo molto lontano e restiamo a casa nostra. Se gli operai o i tecnici dell'area di sviluppo industriale di Portotorres vogliono trovare una stanza per alloggiare devono affrontare una spesa che è già nell'ordine di 10-12.000 lire mensili; e ciò proprio perchè non sono state preventivamente realizzate tutte le opere connesse al possibile sviluppo industriale per mancanza di un piano regolatore. Si intreccia, così, una serie di problemi, una serie di fenomeni, che ritardano decisamente lo sviluppo industriale. Nel Piano che stiamo discutendo non vi è traccia della esigenza dei piani urbanistici, così come del resto non ve ne è traccia, almeno fino a questo momento, per quanto mi risulta, negli atti di alcun nucleo e di alcuna area di sviluppo. La Regione, evidentemente, non ha svolto tutta la attività di coordinamento necessaria per il raggiungimento dell'equilibrato sviluppo dei redditi previsti dalla legge 588.

Mentre mi avvio alla conclusione, non posso fare a meno di ricordare che questa lacuna dev'essere rapidamente colmata, anche per dar modo, con i fondi aggiuntivi, di intervenire in quelle zone dove l'industriale intende insediarsi fuori delle aree che fanno capo ai nuclei e alle aree di industrializzazione. Se vogliamo favorire le energie locali, dobbiamo prestar loro aiuto, senza imporre trasferimenti

IV LEGISLATURA

CXXXVIII SEDUTA

15 MARZO 1963

nell'ambito delle aree di industrializzazione, ove molto spesso non vi sono neanche le risorse relative alla realizzazione di quel tipo di attività industriale che un singolo o più cittadini associati hanno intenzione di realizzare. Da un canto si pone, dunque, l'esigenza che consorzi e nuclei rapidamente realizzino i piani regolatori; dall'altro occorre uno studio particolareggiato ed approfondito da parte dell'Assessorato dell'industria, perchè tutte le agevolazioni che hanno gli industriali nello ambito delle aree e dei nuclei, vengano date anche al di fuori delle aree e dei nuclei. E' que-

sta l'ultima parte dell'emendamento che noi abbiamo presentato.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1963